CULTURA&SPETTACOLI

IN UNIVERSITÀ

Imprese a gestione familiare «Zoccolo duro dell'economia»

Oggi alle 16 in aula Foscolo Alfredo De Massis riflette su rischi e opportunità
«Solo il 30 per cento sopravvive al passaggio di testimone agli eredi»

PAVIA. «L'economia italiana è guidata dalle imprese a gestione familiare. I dati ci dicono che siano pari circa al 90% di tutte le imprese nazionali. Sono l'ossatura del nostro sistema economico. Eppure solo il 30% di queste imprese sopravvive al passaggio dalla prima alla seconda generazione di gestori; solo il 12% arriva alla terza generazione e solo il 4% alla quarta. I numeri evidenziano quindi una moria abbastanza importante di imprese familiari nel momento della successione agli eredi, testimonianza del fatto che i processi di passaggio generazionale sono particolarmente problematici e spesso presi alla leggera». A dirlo è Alfredo De Massis, professore della Libera Università di Bolzano in Entrepreneurship e Family Business, tra i maggiori studiosi a livello internazionale di imprese familiari.



Alfredo De Massis, professore della Libera Università di Bolzano, tra i maggiori studiosi di imprese familiari

De Massis, oggi alle 16 nell'aula Foscolo dell'università di Pavia, tiene la conferenza "Il passaggio generazionale nelle imprese familiari: rischi, opportunità e soluzioni", discutendone insieme a Davide Cagnoni e Angelo D'Ugo, professionisti dello GDC Corporate&Tax. All'incontro partecipano anche Valentina Scotti di Riso Scotti, Alberto Santini del ristorante a tre stelle Michelin Dal Pescatore, e Cristina Cerri dell'azienda vinicola Travaglino; fa da moderatore Cristiano dell'Oste, giornalista de Il Sole 24 Ore. «I fattori di rischio, quando si parla di passaggio del testimone nella guida di un'impresa, sono tanti – prosegue De Massis – Innanzi tutto, in Italia come nel resto d'Europa, la maggior parte dei cambi generazionali avviene per il decesso naturale dell'individuo in comando, quindi all'improvviso, senza un piano strategico già delineato e pronto per essere messo in azione. La questione, infatti, è che non è possibile di punto in bianco convocare una riunione dei "top manager" e annunciare il nuovo successore: per avere un lieto fine il passaggio generazionale deve durare almeno tra i sette e i dieci anni». Un altro fattore di rischio da non sottovalutare è che si verifichi un distacco emotivo del team aziendale stesso. Perché non è raro che durante il passaggio generazionale i manager migliori decidano di abbandonare l'impresa in quanto vedono il nuovo successore solo come, ad esempio, il figlio del capo, qualcuno, cioè, che è lì per motivi non meritocratici. È necessario perciò lavorare sulla preparazione e l'immagine dell'erede in ambito professionale. Ma il problema più grande, almeno in Italia, è che gli anziani fondatori delle aziende solitamente non vogliono lasciare il loro posto. «Più del 60% degli imprenditori italiani è ultra sessantenne – conclude il professore Alfredo De Massis – La maggior parte di questa percentuale tratta la questione della successione come un argomento tabù, non volendone parlare né in famiglia né con clienti e banche. Tale atteggiamento si chiama "Sindrome dell'abbandono". Naturalmente ha delle conseguenze: quando, infatti, per forze naturali e anagrafiche, si arriva al capolinea e l'azienda deve passare nelle mani di un erede, si vive un periodo di crisi, che spesso porta alla fine dell'azienda stessa. E' quindi sempre meglio progettare tutto per tempo». Ingresso libero. —

Gaia Curci

Il docente di Bolzano si confronta con alcuni imprenditori